

Cara
U
nità**Su Rai2 la nazionale padana
Un messaggio «pericoloso»**

Cara Unità, leggo con piacere che qualcuno si è accorto che su Rai2 si fa un "uso criminoso del mezzo pubblico", per dirla alla Berlusconi. Mi risulta però che questa non sia la prima volta che il Marano compie di queste imprese. L'8 maggio infatti il co-conduttore del programma pomeridiano della rete 2 "L'Italia sul due", Milo Infante (che a giudicare dal modo di fare "informazione" credo possa essere gemellato per fede politica con il Marano), ha parlato diffusamente ed enfaticamente nella stessa trasmissione delle imprese calcistiche della nazionale padana, come di una squadra realmente rappresentativa di una nazione (quale?). Ho cercato di segnalare a quante più persone possibile, ma sembrava che l'avessi visto e sentito solo io.... Purtroppo è proprio così che questi personaggi fanno passare questi messaggi come se fossero

"normali". La gente poi si abitua a sentire parlare di cose inesistenti come se fossero vere, e si convince che è tutto tranquillo. Vorrei che si desse più importanza a questi che possono sembrare dettagli insignificanti, ma non lo sono affatto. Vogliamo scommettere che al rientro dalle ferie "L'Italia sul due" diventa "La Padania sul due"?...? Ovviamente è una provocazione, ma non la riterrei tanto infondata.

Raffaella De Vitis

**Speciale nazionale padana
Il figlio di Bossi svetta...**

Cara Unità, ieri, domenica 27 luglio, alle ore 18, sintonizzo la tv su "Rai 2", per vedere che cosa proponeva la rubrica sportiva della domenica. Con un certo stupore, vedo che va in onda un servizio su un non meglio specificato torneo di calcio, svoltosi in Lapponia, al quale partecipano squadre provenienti da zone come la Provenza, il Kurdistan, la Lapponia padrona di casa, un'altra di cui non ricordo il nome, e la Padania, con al seguito Bossi ed il figlio, Renzo, salito di recente agli onori della cronaca, per essere stato bocciato due volte consecutive all'esame di maturità. Incuriosito da questo evento di risonanza mondiale, mi soffermo su "Rai 2", pensando che il servizio da lì a qualche momento sarebbe terminato, ma, con grande stupore, mi accorgo che non si tratta di un normale servizio di pochi minuti all'interno della rubrica sporti-

va domenicale, bensì di un vero e proprio speciale della durata di quasi un'ora tutto dedicato ai valori della squadra e della terra Padana, come la tenacia, la laboriosità, l'attaccamento ai valori, quei valori che Bossi, Calderoli, Borghesio e i loro colleghi ci trasmettono tutti i giorni, ed ai quali dobbiamo aggrapparci con tutte le forze se vogliamo un futuro radioso per il nostro paese, così da ottenere successo e gloria come la nazionale Padana, che appunto a questi valori si ispira, e che grazie ad essi ha stravinto il torneo delle renne di Babbo Natale. Ma l'aspetto più interessante di tutto il servizio, è stato il continuo apparire, negli spogliatoi, a bordo campo e sul pullman dei giocatori, del pargolo del senatur, Renzo (il pluribocciato), il quale con atteggiamento tipicamente padano incitava la squadra nelle dure sfide con formazioni che al massimo potrebbero partecipare ai tornei tra bar che si disputano d'estate nei luoghi di villeggiatura, mentre la formazione Padana, portatrice tra gli altri valori, anche di quello della sportività, presentava una squadra di calciatori che militano nei campionati professionistici. Alla fine dello "Speciale", veniva reso omaggio a tutti gli atleti di cotanta impresa, che si presentavano uno alla volta con divisa verde, nome cognome e città padana di provenienza. L'ultimo ad apparire e a chiudere questo indimenticabile pezzo di giornalismo televisivo era Bossi Renzo, padano e sedicente dirigente della nazionale. Un lancio in grande stile per un giovane che, sono certo, non smetterà di darci

grandi soddisfazioni, e sul quale il paese può contare sin da oggi.

Paolo Sanna, Cagliari

**«Lodo» Alfano?
Chiamiamolo «legge»**

Cara Unità, leggo sullo Zingarelli alla voce "lodo": "decisione degli arbitri che acquista efficacia di sentenza giudiziale allorché è dichiarata esecutiva con decreto del pretore". Perché si parla e si scrive sempre di Lodo, e non di legge Alfano, forse per attutire l'impatto sulla pubblica opinione? Penso che sia molto importante riportare le parole al loro vero significato, per capirci meglio e comunicare in modo corretto, come ha fatto del resto il capo dello Stato il quale ha parlato di Legge Alfano.

Paola Mosconi, Verona

**Dipendente comunale
Io sarei un fannullone?**

Cara Unità, sono una dipendente comunale aus.scol. in una scuola materna. Non sono mai stata fannullona (come può dire il mio capo settore) e le mie assenze (forse una settimana dieci giorni in 1 anno per 20, anni fortunatamente) non sono paragonabili a quelle dei nostri politici che nel parlamento italiano ed europeo sono i più assenteisti (dati non miei), compreso il Brunetta. Sono ora incappata

nella caccia al fannullone perché, dopo essere andata al lavoro dolorante per 2 mesi (causa rottura del menisco per usura) mi sono operata e... ora mi ritrovo prigioniera in casa (costretta per 10 giorni dalle stampelle, ma poi dovrei fare rinforzo muscolare) dalle 8 alle 20 compresa un'ora d'aria come nelle carceri. Nemmeno i brigatisti, gli stragisti come la Mambro e Fioravanti hanno queste restrizioni visto che usufruiscono del permesso di lavoro ma già 10 anni fa gli ho visti girare per Roma tranquilli, al lavoro? Poi ho avuto la fortuna di ricevere la visita fiscale nell'ora in cui sono andata a fare la medicazione quindi mio marito ha dovuto girare per portare la certificazione (non è l'era del fax, dei computer, del telefono per chiedere conferma) portarmi dal medico f. perdendo svariate ore. Dove è finita l'autocertificazione, visto che un'operazione uno non se la può inventare. Perché i nostri eletti (quindi i nostri servitori) non si debbono fidare? Forse ci giudicano da come si comportano loro? Dov'è il rispetto che si deve ad un cittadino onesto e a chi li ha delegati. Forse non capiscono che il migliore aiuto è essere esempio di dignità, onestà, comprensione dei veri bisogni delle persone, cosa che si vede in pochi di questi politici.

Gabriella Papi

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Se finisce il rispetto

GIORGIO NAPOLITANO

SEGUE DALLA PRIMA

Motivo di allarme è per voi giornalisti, lo so, anche la questione della libertà d'informazione nel rapporto con il rispetto della riservatezza della sfera privata, con il rispetto dei diritti e della dignità della persona. Si tratta di un equilibrio non facile da segnare, che da tempo appare richiedere una più chiara e cogente definizione. Mi riferisco all'aspetto della disciplina delle intercettazioni - e in particolare della diffusione non solo dei dati relativi a intercettazioni illecite ma dei contenuti di intercettazioni debitamente autorizzate e tuttavia ancora coperte dal segreto investigativo o ritenute non rilevanti ai fini processuali. Mi riferisco però nello stesso tempo a qualcosa di più ampio: in primo luogo a una corretta concezione del diritto di cronaca, il cui esercizio non può mirare a soddisfare la «mera curiosità voyeuristica» del pubblico - come ha sancito la Corte di Cassazione in sentenze recenti e meno recenti - ma deve corrispondere all'esigenza di informare su «fatti oggettivamente rilevanti per la collettività». È augurabile che già nell'immediato futuro questo limite venga liberamente osservato da ogni singolo organo di stampa, senza farsi condizionare dal timore della concorrenza nello scandalismo, anche il più volgare.

Ci sono poi altri aspetti ancora, da me richiamati già nel febbraio di quest'anno dinanzi al Csm sulla base del pronunciamento dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni contro «la tecnica della spettacolarizzazione del processo» e la suggestione di «teoremi giudiziari alternativi». Questo richiamo - al pari di quelli concernenti l'esigenza di sobrietà e rigore nella motivazione dei provvedimenti del magistrato inquirente - tende non a mortificare ma a rendere ineccepibile e più convincente l'esercizio delle funzioni proprie, da un lato, degli organi di informazione, e dall'altro della magistratura.

Comportamenti corretti da parte di tutti i soggetti responsabili possono favorire l'adozione di discipline legislative misurate, equilibrate, rispettose di tutti i diritti in giuoco da bilanciare opportunamente. Vengo ora alle domande di carat-

tere più generale. Com'è cominciata e come si sta caratterizzando la nuova legislatura? Vedete, c'è qualcosa di cui voi giornalisti siete stati bravissimi, in queste settimane, a non perdere nemmeno una battuta: la disputa quotidiana sul tema del «dialogo», la polemica su chi lo voglia e chi no, con chi lo si possa fare, e quale senso possa avere. Una continua, e ormai stucchevole, altalena.

Ritorno perciò sui concetti e sui termini che ho sempre considerato più appropriati: tra le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, deve stabilirsi un riconoscimento e ascolto reciproco, un confronto corretto e costruttivo, fino al momento della decisione su ogni questione. E bisogna, col massimo impegno, cercare convergenze per la soluzione di quei problemi che richiedono risposte condivise: innanzitutto dei problemi di modifica del dettato costituzionale e degli assetti istituzionali. È il luogo del confronto, così come il luogo delle convergenze necessarie, è il Parlamento: lì, alla luce del sole, senza ombra di equivoci e sospetti, si può mettere alla prova la capacità propositiva di ciascuno schieramento, di ciascuna forza politica. Si definiscono lì anche le agende e le priorità: nei Regolamenti di Senato e Camera è sancito che il programma dei lavori viene redatto tenendo conto sia «delle priorità indicate dal governo» sia «delle proposte avanzate dai gruppi parlamentari».

È vero, era sembrato che questo potesse essere il segno positivo

della fase apertasi con la presentazione del nuovo governo alle Camere. Ma è ora divenuto palpabile il rischio che si ricada invece in un clima convulso di chiusura e di scontro nei rapporti politici e istituzionali: non è quello che il Paese vuole e si aspetta, non è quello di cui il paese ha bisogno nell'attuale situazione, complessa e difficile, che richiede innovazioni e riforme, in uno con risposte concrete a esigenze scottanti. Innovazioni e riforme tanto più produttivamente perseguibili e attuabili quanto più si eviti il «muro contro muro» nel Parlamento e nella società. Ci si fermi dunque, sulla china pericolosa dell'esasperazione dei rapporti tra maggioranza e opposizione (che si riflette anche nel non decidere nomine per importanti organi di garanzia). Ci si prenda tutti - una pausa di riflessione in vista della ripresa autunnale dell'attività parlamentare.

Ci sono punti di principio che possono da tempo considerarsi fuori discussione. Lo schieramento che ha ottenuto la maggioranza e formato il governo ha il diritto-dovere di governare: esso fa le sue scelte e se ne assume la responsabilità, misurandosi nel merito con l'opposizione, in un confronto il più possibile argomentato e aperto. Al governo spetta agire per dare attuazione al suo programma, muovendosi tuttavia nell'ambito delle norme e delle regole vigenti, innanzitutto di quelle costituzionali, fino a quando non vengano eventualmente modi ficate per rendere più spedito e lineare il procedimento legislativo.

È solo per richiamare l'attenzione sul rispetto delle regole vigenti che interviene discretamente il Presidente della Repubblica, guardandosi bene dall'interferire nella dialettica parlamentare, dall'assumere un ruolo improprio di co-legislatore. È un discorso che in questi due mesi ha riguardato i provvedimenti sia sulla sicurezza che sull'economia, cui il governo ha ritenuto di dare la priorità: ed è prova di saggezza da parte del governo prestare attenzione a rilievi formulati in modo obbiettivo e nel comune interesse.

Essenziale è, più in generale, garantire un corretto equilibrio tra governo e Parlamento, senza precipitazioni e forzature: la questione del non abusare del ricorso alla decretazione d'urgenza e ai voti di fiducia non è nuova, è annosa, come ben ricorda chi abbia esperienza e memoria della nostra storia parlamentare in anni lontani e vicini, ma ciò non toglie che essa debba essere nuovamente sollevata e seriamente presa in considerazione. So di poter confidare, a questo proposito, sull'attenta vigilanza dei Presidenti del Senato e della Camera. Ritorno infine sul tema - che merita una distinta riflessione - delle riforme istituzionali, da quelle puntualmente individuate e concertate prima della fine della scorsa legislatura, nella Commissione Affari Costituzionali della Camera, a quelle di attuazione del «Titolo Quinto». Comprendo le dubbiose domande in proposito. Ma in questo campo, piaccia o non piaccia, non c'è alternativa alla ricerca di larghe conver-

genze. Ho perciò apprezzato - e lo cito come esempio positivo - l'approccio misurato e aperto all'ascolto, con cui è stata avviata l'elaborazione del disegno di legge sul federalismo fiscale.

Parte del discorso sulle riforme che richiedono una ampia condivisione è il capitolo della giustizia. Non se ne dovrebbe da nessuna parte negare la necessità, sotto il profilo degli assetti organizzativi e procedurali da rivedere per assicurare finalmente un più efficace servizio ai cittadini, ma anche sotto il profilo di una ridefinizione di regole e limiti a fini, in particolare, di equilibrio nei rapporti tra giustizia e politica. A quest'ultimo tema ho d'altronde dedicato - nella seduta di febbraio del Csm - un ampio intervento di cui è risultata incontestabile l'obiettività, l'attenzione verso tutti i lati e i soggetti del problema. Esprimo dunque un forte auspicio affinché il confronto sulla riforma della giustizia venga nei prossimi mesi condotto non già all'insena delle contrapposizioni irriducibili ma in modo da avvicinare le posizioni e da rendere possibili delle concrete intese. Un forte auspicio, in sostanza, perché tale confronto non venga bloccato dagli aspri dissensi culminati nello scontro sulla legge Alfano.

A proposito di quest'ultima, ne ho nel modo più meditato e motivato firmato la promulgazione, indipendentemente - com'è mio dovere - da sollecitazioni in qualsiasi senso. Mio solo punto di riferimento è stata, nei termini che ho indicato, la sentenza emanata nel 2004 dalla Corte Costitu-



zionale. Ogni altro giudizio sulla legge Alfano appartiene - legittimamente - alla politica: non può coinvolgere o chiamare in causa il Presidente della Repubblica. Si stia attenti, da parte di tutti, a doverose distinzioni di posizioni e di ruoli. Ringrazio quanti nella stampa hanno mostrato di intendere e apprezzare il modo in cui assolvo le mie responsabilità: continuerò a farlo, vi assicuro, con fermezza e serenità. Cari amici, guardiamo avanti, con maggiore consapevolezza delle difficoltà che l'Italia sta attraversando ma anche delle risorse di cui dispone, del ruolo storico che le viene riconosciuto e delle ragioni di fiducia nel nostro avvenire, che forse cogliamo talvolta meglio in chi ci guarda dall'esterno. Ragioni di fiducia nel-

l'Italia e nell'Europa, nel contributo che ci tocca dare e possiamo dare nel mondo di oggi. Nelle mie missioni all'estero, fino a quella recentissima in Russia, l'ho sentito fortemente. Dobbiamo mostrarci consapevoli del nostro impegno europeo - che stiamo rinsaldando con la ratifica unanime del Trattato di Lisbona - e dell'omaggio che ovunque viene reso alle tradizioni e al dinamismo del nostro Paese. Liberiamoci dalle angustie di una polemica politica che finisce, perdendo il senso della misura, per cadere nella volgarità e nell'ingiuria, per venir meno al rispetto da tutti sempre dovuto alle istituzioni e ai simboli della Repubblica. Solo così potremo corrispondere alle più profonde esigenze e aspettative degli italiani.

La crociata del ministro Brunetta

PAOLO NEROZZI
ACHILLE PASSONI *

«**C**olpime uno per educame cento», con questa frase, non proprio rassicurante e che evoca anni bui della storia del nostro Paese, il ministro Brunetta annunciava due mesi fa la sua crociata contro i cosiddetti «fannulloni» della pubblica amministrazione. Ora purtroppo capiamo, dall'analisi della legge finanziaria di Tremonti, a chi si riferiva con i «cento». I «cento» sono la totalità dei cittadini italiani che nei prossimi mesi avranno meno servizi, meno stato sociale, meno sicurezza. Si è voluta montare una campagna denigratoria generalizzata contro i lavoratori pubblici (insegnanti, medici, infermieri, operatori della sicurezza), semplice-

mente per cercare di far passare inosservate le forti riduzioni di spesa e i tagli economici direttamente sui salari. Minori risorse per la sicurezza, tanto declamata in campagna elettorale; un patto di stabilità interno difficilmente praticabile dagli enti locali che saranno costretti a diminuire i servizi ai cittadini; un forte ridimensionamento della spesa per la sanità pubblica; risorse assolutamente inadeguate per il rinnovo del contratto della pubblica amministrazione. I sindacati hanno infatti calcolato 8 euro di aumenti per il 2008 e circa 60 euro lordi per il 2009.

L'efficienza dell'amministrazione è un elemento essenziale per la vita di un Paese, combattere gli assenteisti e i falsi malati, non solo giusto moralmente,

ma anche un dovere nei confronti di quei lavoratori onesti - e sono tanti - che quotidianamente vengono caricati di una grande mole di lavoro a causa della disonestà dei loro colleghi. Quindi non ci preoccupano le proclamazioni ideologiche del ministro Brunetta, ma semmai la loro efficacia nel concreto.

Si è voluto presentare con grande enfasi un «piano industriale per la pubblica amministrazione», dove purtroppo di industrie vi è veramente poco. Attendevamo uno studio serio sugli strumenti di analisi dell'amministrazione pubblica, sulla verifica dei livelli di efficienza dei servizi erogati, sui criteri di premialità dei risultati conseguiti, sui percorsi utili all'incremento della formazione dei dipendenti. Si sarebbe do-

vuto predisporre una ricerca approfondita delle esigenze reali delle piante organiche per definire modalità e tempistica del *turn over*. Purtroppo di tutto questo nel piano industriale non vi è traccia. Al contrario, ci si limita a reintrodurre per legge norme già contenute nei contratti nazionali sui permessi, la malattia, i premi e i passaggi di grado e, in generale si ripropone un'idea di legificazione del rapporto di lavoro pubblico. Si depotenzia in questo modo la sede contrattuale, luogo principe per la definizione di una piattaforma riformatrice condivisa e utile ad una migliore efficienza e modernizzazione del nostro sistema pubblico, tornando indietro di quindici anni, a prima della riforma privatistica della pubblica amministrazione,

alla quale lavorò Massimo D'Antonio. Riforma voluta, tra l'altro, per contrastare l'ingerenza della politica all'interno dei servizi pubblici. Ecco spiegato perciò il mancato coinvolgimento del sindacato nella definizione del Piano.

E poi, sulla strada di Brunetta si nega in definitiva il valore del lavoro, non si premiano i migliori, si impoverisce la qualità dei servizi e si mina l'idea universalistica che ne è il fondamento. È di queste ore la notizia di un minore gettito per il comparto sanità di 800 milioni di euro per i livelli essenziali di assistenza; si dà un colpo alla lotta all'evasione fiscale tagliando i fondi per le agenzie delle entrate, penalizzando lavoratori che in questi anni hanno dato un contributo fondamen-

te nel recupero dell'evasione tributaria.

Il Pd accompagnerà nei prossimi mesi la volontà dei lavoratori e delle lavoratrici di riscattarsi dalla sequela di insulti che hanno ricevuto negli ultimi mesi dall'attuale maggioranza di governo, e che oggi considerano irricevibile la proposta di rinnovo contrattuale a partire dal 1,7 per cento di inflazione programmata a fronte di una inflazione reale del 3,8 per cento, con punte di oltre il 5 per i generi alimentari. Siamo certi che a questa mobilitazione, che culminerà con la grande manifestazione di Roma del 25 ottobre, parteciperanno anche tanti elettori che ad aprile scelsero lo schieramento guidato da Silvio Berlusconi.

senatori Pd